

LETTURE: *Is 52,7-10; Sal 97 (98); Eb 1,1-6; Gv 1,1-18*

Oggi, in questo giorno santo, ci salutiamo augurandoci 'Buon Natale'. Con questo augurio intendiamo dire: possa tu vivere bene la celebrazione del Natale di Gesù, ovvero: il Natale del Signore Gesù sia cosa buona per te, porti grazia e benedizione alla tua vita. È evidente che, augurando buon Natale, facciamo riferimento alla nascita di Gesù, al suo natale. Eppure, in questo augurio possiamo anche riconoscere un'altra sfumatura, che non è secondaria o senza importanza, appartiene anch'essa, e a pieno diritto, a quanto oggi celebriamo. Dicendo 'buon Natale', dobbiamo anche intendere, 'buona nascita', o meglio 'buona rinascita'. Perché il Natale è anche questo: celebrando la nascita di Gesù, e il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nella nostra condizione umana, noi celebriamo anche la nuova nascita che egli ci dona la grazia di vivere. Come afferma Matta el Meskin, «quando Cristo è nato, l'uomo è nato di nuovo». Lo abbiamo ascoltato anche nel Prologo del Vangelo di Giovanni:

A quanti lo hanno accolto / ha dato potere di diventare figli di Dio: / a quelli che credono nel suo nome, / i quali, non da sangue / né da volere di carne / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati.

Come intendere queste espressioni? Tutti noi, quando nasciamo, siamo già figli di Dio. Tutti. Eppure Dio, in Gesù, nel mistero della sua incarnazione, torna a generarci come suoi figli. Ci rende partecipi del modo di essere del suo Figlio unigenito. Ci rende, per così dire, doppiamente figli suoi: figli di Dio in quanto nati nella condizione umana, contrassegnata dalla carne e dal sangue; figli di Dio in quanto rinati alla vita eterna, alla vita stessa di Dio. Rinascere significa essere introdotti nel modo di essere di Gesù, e nel suo modo essere nostro fratelli e nel suo modo di vivere la relazione con il Padre che è nei cieli, che egli viene a rivelarci, non solo perché possiamo conoscere il suo volto, ma perché la nostra vita diventi pienamente somigliante a quel volto, come un figlio somiglia al padre e alla madre che lo hanno generato. Possiamo allora domandarci: quali sono i tratti fondamentali di questa nuova nascita? Di questo lasciarci generare di nuovo? Ne evidenzio soltanto qualcuno, anzi, solamente due, che ci vengono suggeriti dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa celebrazione.

Rinascere significa conoscere in modo nuovo il volto di Dio, imparando a chiamarlo Padre. Giovanni conclude il suo Prologo con questa affermazione formidabile: «Dio, nessuno lo ha mai visto: / il Figlio unigenito, che è Dio / ed è nel seno del Padre, / è lui che lo ha rivelato». Noi siamo sempre tentati di farci una falsa immagine di Dio, perché il nostro modo più spontaneo di immaginarlo gli dà le sembianze dei potenti della terra, di coloro che hanno in mano il destino degli uomini, dei popoli, della terra, del creato. Tant'è vero che chiamiamo Dio l'onnipotente, colui che può tutto. Conosciamo nella storia tanti potenti, di ieri e di oggi, ma Dio è il più potente di tutti. È colui che tutto può. E questo, da un certo punto di vista, è anche consolante e rassicurante. I potenti spesso ci opprimono, ma c'è qualcuno che è più potente di loro e che ci può dunque liberare. Il problema è che Dio non è così. Dio si rivela nella debolezza di questo bambino di Betlemme che oggi contempliamo, si rivela nel Crocifisso, in un condannato a morte da un potente della terra, che poi non era neppure tanto potente. Ma è bastato per condannarlo a morte. Dio si rivela in quei poveri che attendono il nostro aiuto, anche se spesso noi, che potenti non siamo, riusciamo a fare davvero molto poco per loro. Questo bambino Dio ce lo rivela in altro modo, non secondo le categorie del potere, ma dell'amore, che, almeno in apparenza, è più debole del potere, sembra sconfitto, ma al contrario è più tenace, più fedele, più vitale, come lo è – ci dice sempre Giovanni – la luce, che pare soffocata e sconfitta dalle tenebre, e invece le rischiarava, vincendole. Il paradosso dell'amore è

proprio questo: più sembra sconfitto e oppresso, più si rivela, perché ama di più, giungendo ad amare persino i propri nemici; più è avversato, contrastato, più dona vita, persino quando subisce la morte. Dio non ha la vitalità del potere, ha la vitalità dell'amore, della vita, del generare, del far nascere e far rinascere. Sempre. Continuamente. Dio è vita, e vita sempre nuova. La vita eterna non è vita interminabile, ma vita sempre nuova, perché possiede la vitalità dell'amore. Laddove la morte sembra avere l'ultima parola, Dio genera ancora vita, fa nascere un bambino, e così rende nuova anche la vita di una donna che diventa madre, di un uomo che diventa padre. Rende nuova la vita di tutti noi, perché questo bambino, ci ha detto Isaia nell'introito che abbiamo cantato all'inizio di questa messa, è nato per noi. Un bambino è nato per noi. Per tutti noi. È nato per renderci nuovi, per farci rinascere insieme con lui, per renderci padri e madri di questo bambino, anche chi, come noi monaci, figli non ne ha avuti e mai ne avrà. Ma ci rende padri e madri nel senso che ci rende capaci di fecondità, di generatività, di amore. Di suscitare sempre germogli di vita nuova laddove la morte vorrebbe regnare, di accendere piccole luci laddove le tenebre vorrebbero occupare tutto lo spazio, di disegnare sorrisi laddove il dolore e le lacrime pretenderebbero di possedere l'ultima parola. Questo bambino è nato per noi, per liberarci non solo dai potenti, ma più radicalmente per liberarci da quelle logiche di potere dalle quali la nostra vita è sempre tentata, e introdurci in logiche altre, nuove, diverse, quali sono le logiche dell'amore, del dono, del generare vita, del far fiorire i deserti.

E qui c'è il secondo tratto di questa vita nuova. Ce lo annuncia sempre Isaia, questa volta nella prima lettura che abbiamo ascoltato: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza... prorompete insieme in canti di gioia...». Rinascere significa nascere in questa gioia, accogliere e credere nell'annuncio di questa gioia. Il Natale è festa di vita ed è festa di gioia, ma noi, quando pensiamo alla gioia, pensiamo sempre alla nostra gioia. Il Natale ci invita a fare attenzione anche alla gioia di Dio. Nella terza domenica di Avvento, la domenica *gaudete*, la domenica della gioia, abbiamo ascoltato il profeta Sofonia annunciare: «Il Signore gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17). Noi oggi gioiamo per il Signore, ma dobbiamo anzitutto contemplare il mistero di un Dio che gioisce per noi, che è felice di essere in mezzo a noi, in mezzo al suo popolo, accolto e custodito come un bambino che ha bisogno di essere accolto e custodito dalla tenerezza di una madre e di un padre. E questo bambino, quando crescerà, più volte ci annuncerà questa gioia di Dio, rivelandoci che Dio è come una donna che si rallegra con le sue amiche quando ritrova la sua moneta perduta; è come un padrone che dice al suo servo fedele: «Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone» (cf. Mt 25,21.23). Dio in Gesù viene a gioire ed esultare in mezzo al suo popolo e a renderci partecipi di questa gioia, che è la gioia di un incontro, di una relazione, di una comunione, di un'alleanza, di una figliolanza.

Augurare 'buon Natale' significa allora augurare questa rinascita che ci libera dalle logiche del potere e dalle dinamiche della tristezza. Che spesso sono una sola cosa: poiché non riusciamo a dominare tutto, ad avere potere su tutto, poiché c'è sempre qualcosa che ci sfugge di mano, ecco che siamo inquieti, tristi, insoddisfatti. Chi vive nella logica del dono, della fecondità, della generatività, sa trasformare persino ciò che gli sfugge di mano in un dono, in un'offerta, in una gioia condivisa. Sa dire: questo bambino non è nato per me, è nato per noi. E se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio non è come un potente della terra che domina la vita di tutti e vuole che tutti siano per lui. Dio è per noi, e ci fa rinascere per farci essere, a nostra volta, per gli altri. In questo bambino che è nato per noi c'è il segreto di Dio. C'è anche il nostro segreto. E c'è pure il segreto della gioia vera. Buon Natale, dunque, buona rinascita!

fr. Luca